Anno XLIII. - N. 45. 76.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 5 Novembre 1916

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

76.ª settimana della Guerra d'Italia.

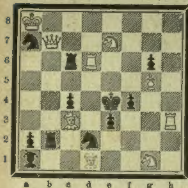
Dopo l'azione: Un posto di ristoro.... naturale nell'Alto Isonzo. — Ernesto v. Körber, presidente del nuovo ministero austriaco. — Passerella costruita dalle truppe in una gola delle Alpi. — La Cattedrale di San Giusto a Trieste. — Sul Carso: Le rovine di Nova Villa; Un'automitragliatrice blindata in attesa di muovere in esplorazione (2 inc.). — I cani alla guerra: Al servizio rifornimento d'acqua; Al servizio sanità; Al servizio munizioni (3 inc.). — La collaborazione della marina sul fronte terrestre: Un impianto da 305. — Sulle nuove posizioni sul Carso oltre il Vallone: Costruzione di ricoveri a Quota 208 nord; Verso il Veliki-Hriback; Reticolati e cavalli di Frisia austriaci sconvolti dal nostro bombardamento; Una dolina austriaca conquistata verso Loveica (4 inc.). — Sul fronte occidentale dall'Yser a Verdun: Il panorama della regione inondata; Tiri di sbarramento davanti al forte di Donaumont; Trincea di prima linea presso le Forest sulla Somme; Una Decauville abbandonata dai tedeschi e utilizzata dai francesi; Aspetto del terreno presso Mencourt dopo il bombardamento; Una cava presso Combles; Le cave di Maisonette (7 inc.). — Esposizione didattica di Milano (8 inc.). — Sul fronte rumeno della Dobrugia (6 inc.). — Sbarco del generalissimo serbo Putnik da un cacciatorpediniere italiano proveniente da Corfù. — Il generale Tancredi Cartella. — I marinai francesi sbarcati al Pireo.

Nel testo: Corriere, di *Spectator*. — Leggende triestine, di *Haydée*. — La scuola e la guerra all'Esposizione didattica di Milano. — Diario della guerra d'Italia. — Il Contagio, novella di Virgilio Brocchi.

SCACCHI.

Problema N. 2487
dei signori H. e J. Bettmann.

NERO. (11 Pezzi.)

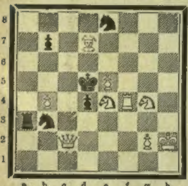


BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2488 del sig. G. J. Slater.

NERO. (6 Pezzi.)



BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Cambio di consonante (*corsivo*) e **Scarto della medesima** (MAIUSCOLETTO) (11-10 — altro **Cambio di consonante** (* — **Cambio di vocale** (·

In questi tempi sanguinosi e tristi
consiglio il mio lettore, —
se à core | e sensi e anima altruisti, —
di dedicarsi alla filosofia
e alla chirurgia.
L'*opera del chirurgo e del filosofo*
è sempre umanitaria,
non mai PARASSITARIA.
Risanerà così le piaghe fisiche
e le piaghe morali | (oh quante e quali!)
di tanta travagliata e traviata
umanità che, *****
de'l dritto de'l più *****, | giù da'l *****,
come ·········, | corre all'·········
a cercare la vita,
e a trovare la *****.

Eligio.

Bifronte.

1234 d'amore,
4321, è il tuo core;
ma il gran malanno
è che ci stanno
pigiati in troppi....
Bada non scoppi!

Eligio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

DIAGONALE DOPPIA:

N E S S U N O
M A N D O L A
P E R D O N O — *NARCISO*
M A R C H I O
A L A M I R È
P R O T E S O — *ORACOLO*
O S S A R I O

SCIARADA:
P'AR-'A'-DI-SO.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA: (30
PER NON PERDER PIETÀ SI FE' SPIETATO.
(*Paradiso*, IV, 104.)

Lassativo fisiologico

JUBOL

Deterge l'intestino e vi fa da spugna
Evita l'appendicite e l'enterite
Guarisce le emorroidi
Impedisce l'eccessiva corpulenza

Un uomo che sta bene grazie a questa scatola di JUBOL.



La scatola che arresta il proiettile tedesco



Stitichezza
Enterite
Vertigini
Emorroidi
Dispepsia
Emicrania
Mucosità
Sonno agitato

Il JUBOL, essendo avido di acqua, fa da spugna nell'intestino. Rende la massa fecale abbondante, untuosa e molle. Netta come spugna l'intiero intestino in tutte le sue pliche. Grazie alla sua enterotbimatosi, esso digerisce quanto trascina, riattiva le glandule torbide della mucosa intestinale. I suoi estratti biliari distruggono i microbi e stimolano la funzione del fegato e la secrezione della bile.

Comunicazioni
Accademia di Medicina (21 Dicembre 1909)
Accademia di Scienze (28 Giugno 1908)

Completare la cura delle Emorroidi coi
JUBOLITOIRES,
antiemorragici, calmanti e decongestionanti.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«Se i nostri antenati, ingoiando ogni sera alcune compresse di JUBOL, avessero potuto rendere al loro intestino, reso paretico dall'abuso di droghe e di clisteri, l'elasticità e la morbidezza: se avessero potuto disporre della risorsa della rieducazione dell'intestino, tanto splendidamente realizzata dal JUBOL, probabilmente la storia del clistere non potrebbe noverare al suo attivo tante ore di trionfo. L'umanità, invece, avrebbe avuto minori sofferenze delle quali i Farmacisti e gli ammalati di tutte le epoche si resero fattori».
Prof. BRÉMOND
della Facoltà di Medicina di Montpellier.

«Il JUBOL da Lei favoritomi è di incontestata efficacia curativa per le atonie intestinali e dispepsie flatulente dovute a stasi biliari ed infievolimento funzionale secretorio delle ghiandule intestinali; è indicatissimo quale potente solvente delle sostanze idrocarbonate (grassi, fecole, ecc.) specialmente negli individui che si alimentano a preferenza con alimenti ricchi di queste sostanze (come il sottoscritto). Questo il mio parere che cerco di diffondere».
Dott. PADOVANI, Medico Chirurgo - ROMA.

«Ho esperimentato anche il JUBOL e l'ho trovato efficacissimo nella coprostasi».
Prof. Dott. G. CARBONELLI - TORINO.

«Ho esperimentato il JUBOL e l'ho trovato miracoloso, specie nelle paresi intestinali»
Dott. F. DELLA MARTORA - NAPOLI.

«Uso il vostro JUBOL con ottimi risultati, essendo efficacissimo e di effetti sicuri».
Dott. L. RAIMONDO - MILANO.

La scatola franco L. 5,75
6 scatole (Cura integrale) franco L. 33.

Établissements Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.
Opuscoli e campioni inviansi gratis e franco a richiesta.

Jubolitoires
Emorroidi
Suppositori scientifici Antiemorroidali calmanti e decongestionanti.
La scatola L. 5,75 franco di porto.

Il "LIBRO DEI REGIMI DIETETICI„ del Prof. SUARD di Parigi — prezzo L. 5 — gratis a chi acquista PRODOTTI CHATELAIN.

URODONAL

Reumatismi - Gotta - Renella - Calcoli - Nevralgie - Artritismo - Sciatica - Arterio-Sclerosi - Obesità.

L'**URODONAL** corrisponde ad un vero SALASSO URICO (Acido urico ed Ossalati).

L'**URODONAL** pulisce i Reni, il Fegato e le Articolazioni. Ridà l'elasticità alle arterie ed evita l'obesità.

Il flacone L. 7,80 franco di porto.
4 flaconi cura integrale: L. 30 franco di porto.
Presso tutte le buone Farmacie.

Gyraldose Igiene intima della donna.	**Sopprime tutte le perdite e tutte le indisposizioni.** Comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913). La scatola: Lire 4,80 franco di porto. Letteratura e campioni gratuiti.
Filudine Specifico del Paludismo.	**Malaria, Itterizia, Diabete** Memoria del Professor COMBAULT, Dottore in Scienze e in Medicina. (30 Ottobre 1911). Accademia di Medicina. Relazione del Dott. LEGRAND, Medico Principale della Marina e Laureato all'Accademia di Medicina di Parigi (10 Marzo 1912). Il flacone di prova: L. 11,75 franco di porto.
Fandorine Malattie della donna.	**Arresta le emorragie, calma l'emicrania ed evita tutti i malesseri.** Il flacone: Lire 11,75 franco di porto.
Pagéol Sovrano antisettico urinario.	**Uretriti, Malattie della Vescica e del Rene; sopprime tutti i dolori, guarisce presto e radicalmente.** La scat. grande: L. 11,75 fr. di porto. 4 scat. cura integr. L. 46 fr. di porto. – Mezza scatola L. 7,75 fr.

Non trovando i suindicati PRODOTTI CHATELAIN nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente.
STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - MILANO.

Racconti per i convalescenti

così intitola Moisè Cecconi una sua raccolta di novelle (Milano, Fratelli Treves), che è certamente destinata ad un sicuro successo. L'arte di narrare ha nel Cecconi un milite di straordinaria perizia: e ancora una volta l'autore di *Il primo bacio* e del *Taccuino perduto* si presenta al pubblico con un volume che è davvero la conferma dell'aspettazione suscitata dalle sue opere anteriori. Voglio dire che il cammino è sempre verso il meglio e che l'arte di questo narratore non soffre indugi o soste, ma rivela chiaramente un proposito fermo di «non dormire» come direbbe D'Annunzio.

Indubbiamente tra il fine e profondo racconto del *Taccuino perduto* (trama sottile e delicata per una analisi psicologica di vera potenza) e queste novelle c' è un divario: di contenuto, di intonazione, non di forma e d'espressione artistica. Quello era un racconto sentimentale e romantico nella sua bella cornice di modernità inquieta e appassionata, queste sono novelle spesso di intonazione umoristica; ma la mano che ha scritto l'uno e le altre è sempre la stessa, la mano provetta di un narratore di razza. Il volume odierno ci dà anzi occasione di ribadire questa convinzione come quello che testimonia della versatilità dello scrittore toscano.

Brioso scrittore in queste novelle «per convalescenti». Il titolo, del resto, risponde a una necessità del momento. Non siamo forse, oggi, un po' tutti convalescenti? E l'effetto della lettura è così denso di giovamento morale, è così balsamico, che per qualche ora ci si può illudere d'essere risanati. Dopo.... ci vorrebbero altri libri come questo per compiere l'opera buona.

Il titolo, però, può sembrare anche modesto, può dar l'idea che le novelle di Moisè Cecconi abbiano soltanto l'intento di darci un breve momento di sollievo, e poi non contino più. C' è dentro invece tanta vita e tanta esperienza e tanto umorismo che penso siano tra le cose migliori uscite in questi ultimi mesi.

Alcune erano apparse altra volta sul *Marzocco* (come si sa, il giornale fiorentino pubblica assai di rado novelle e solo quando abbiano qualità eccezionali), ma il libro indubbiamente le divulgherà tra il gran pubblico al quale giungeranno come cosa nuova. E poichè non tutte le cose nuove riescono gradite, è bene dirgli subito che questo libro è tra le cose nuove una di quelle che meritano d'essere amate.

L'arte di Moisè Cecconi si riassume in brevi parole: stile fluido, lingua purissima, fantasia brillante, facoltà mirabilmente usata di sbozzare figure e caratteri e di disegnare certi quadretti d'ambiente assai felici: il tutto pervaso di un fine senso d'umorismo che è tanto più pregevole quant'è più raro.

Bianco e nero, Casa con giardino, Una causa perduta, La lanterna, Come vengono le idee e parecchie altre del volume sono novelle degne di entrare nella serie della novellistica nostra di ogni tempo.

(Sentinella Bresciana).

LORENZO GIGLI.



76.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 45. - 5 Novembre 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).



Dopo l'azione: Un posto di ristoro.... naturale nell'Alto Isonzo.
(Sezione fotografica dell'Esercito).

CORRIERE.

Estate di San Martino. - I progressi della guerra. - Anche la Norvegia? - Un neutralista Danese. - L'incendio e i pompieri. - Körber primo ministro austriaco. - I discorsi dei nostri ministri. - Oscurità ed orario invernali. - Le donne parrucchiere.

La invernale burrasca immancabile dei Santi Simone e Giuda è passata; e comincia, pare, l'estate di San Martino. Ma, San Martino, suole egli essere preceduto dalla sua famosa estate, o seguìto? Gli ottimisti dicono che una vera estate di San Martino, deve precedere di otto giorni la festa del pietoso Santo militare, e di altri otto seguirla. Auguriamo l'una cosa e l'altra. C'è bisogno di tempo bello per tutti. Per chi è a casa, perchè il sole è il migliore calorifero, specialmente coi prezzi ai quali è oggidì il carbone; poi, e principalmente, per i valorosi nostri soldati, che proseguono mirabili le operazioni di guerra, ostacolate abbastanza dall'ostinato nemico — senza bisogno che vi si aggiungano le intemperie, segnalate anche ieri nel bollettino del generalissimo Cadorna.

Con tutto ciò, ogni giorno segna qualche nuovo passo avanti, e nuove catture di nemici, e di materiale. Le preoccupazioni non sono certamente per la guerra sul fronte italiano. Nemmeno la minacciosa avanzata del maggio sugli altipiani trentini-vicentini, valse a scuotere la fiducia immutabile sulle sicure fortune delle operazioni italiane.

L'inquietudine era ora per la Romania, che in Dobrugia pareva seriamente sopraffatta dalla pressione bulgaro-teutonica delle schiere del generale Makensen. Ma anche da quella parte là le ultime notizie sono migliori. I rumeni si rinfrancano; i nemici loro sono trattenuti nella Dobrugia e respinti nella Transilvania. Si tratta di soste verificatesi su tutti i fronti, in una guerra così frastagliata e accidentata per tutti, dove azioni risolutive rapide sono addirittura inconcepibili.

Le cose vanno bene per i francesi sulla Mosa; vanno benissimo per gl'inglesi in Piccardia e nel Belgio; tanto bene — per gl'inglesi — che lo stato maggiore tedesco è in serie preoccupazioni per i continui accrescimenti delle forze britanniche. Tanto vero, che l'altro ieri una squadra di cacciatorpediniere tedeschi ha tentato di sorprendere ed annientare un convoglio marittimo che attraversava la Manica recando in Francia nuove truppe inglesi. Anche questa volta i tedeschi andarono — come si dice — per suonare e furono suonati, — perdettero due cacciatorpediniere, non affondarono agl'inglesi che un trasporto vuoto ed un cacciatorpediniere, ed il convoglio dei rinforzi britannici arrivò dove doveva arrivare. Onde i tedeschi hanno creduto bene di non esagerare — ed è già molto! — i risultati di questa loro nuova avventura navale.

E, a proposito di avventure sul mare, i famosi sommergibili commerciali che dovevano risolvere, almeno in parte, il problema della rottura del blocco marittimo inglese, dove sono andati a finire?... La *National Zeitung* di Zurigo pubblica informazioni secondo le quali il *Bremen*, partito pel primo per l'America, non sarebbe mai arrivato colà; ed il *Deutschland*, il cui arrivo ed il cui soggiorno a Baltimora suscitò tante discussioni e tante esaltazioni, partito una seconda volta per l'America, non diede più notizie di sè.

Come si vede, la lotta dei sottomarini ha il suo dare ed il suo avere. Un'informazione inglese recente diceva che la Germania da che la gran guerra è cominciata ne ha costruiti dugentoventicinque, di sottomarini di guerra. Il loro numero deve essere ben rilevante, in fatti, data l'attività manifesta di codesti pirati subacquei. La loro caccia alle navi d'ogni portata e d'ogni provenienza si è fortemente accentuata in questi giorni. Nemici o neutrali, i legni che capitano a portata dei sottomarini tedeschi non trovano quartiere. Così, ora, c'è in piedi un contrasto abbastanza aspro tra Germania e Norvegia, circa l'azione dei sottomarini tedeschi nelle acque scandinave. È un *bluff* anche questo da mettere coi molti altri? O è proprio vero che la Germania mirerebbe a romperla anche con la Norvegia?... Ma a che pro?... Pare che, a veduta di certi politici e strateghi tedeschi, il *pro* possa esservi. La Germania — dicono i giornali francesi — provoca la Norvegia perchè vuole scongiurare con una rapida iniziativa il pericolo che la minaccia. La sua costante preoccupazione dall'inizio della guerra fu di separare la Russia dagli Alleati occidentali, sapendo benissimo che la regolarità delle comunicazioni avrebbe permesso agli Alleati di dar valore alle immense riserve umane della Russia. La Germania trascinò prima la Turchia, poi la Bulgaria nel conflitto, sovra tutto per chiudere i Dardanelli e i Balcani. Ora vuol chiudere da quest'altra parte.

Finora le comunicazioni dirette colla Russia non sono state nè agevoli, nè costanti. All'infuori della ferrovia Transiberiana non esisteva che la via di Arcangelo, sbarrata durante la stagione dei ghiacci, senza contare che la ferrovia tra Arcangelo e l'interno della Russia è insufficiente. La Russia non è rimasta inerte. Il collegamento con gli Alleati occidentali deve essere assicurato quanto prima dall'apertura di una grande linea ferroviaria che sboccherà sul mare sempre libero della costa Murmana.

Così la spola marittima tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia sarà fra poco più ra-



ERNESTO von KOERBER
nuovo presidente del ministero austriaco.

pida, più attiva, senza alcuna preoccupazione dei ghiacci polari. La Germania lo sa benissimo e si prepara a intralciare i traffici. Ha quindi bisogno di appostare i suoi sommergibili sulle coste norvegesi, e ha cominciato subito a servirsi di queste con disinvoltura. Evidentemente è pronta anche a entrare in conflitto con la Norvegia per scegliere sulle sue coste qualche magnifica base per i propri sommergibili, nei dedali di quei *fiords* che anche Guglielmo ha studiati nelle sue crociere estive.

Ma se la Norvegia sarà assalita, non sarà con lei anche la Svezia, malgrado i suoi malumori con l'Inghilterra?... E alle due consorelle scandinave non si unirà la Danimarca, a cui la Germania, mezzo secolo addietro, tolse così duramente lo Schlesswig?... Sono tutti punti interrogativi, i quali eccitano molti cervelli, compreso quello originalissimo dello scrittore danese, Brandès, pertinacemente neutralista.

Egli, in vivacissime interviste, dà torto a tutti. Nel mondo — egli dice — non regnano oramai che menzogne. Menzogne le frasi sulla libertà che tutti i belligeranti ripetono. Di vero in questa guerra non vi è che la lotta per la supremazia economica. Brandès non crede neppure alle così dette atrocità; o, meglio, crede a tutte le atrocità di tutte le parti.

« Credo — disse nell'ultima intervista — che tutti si comportino in guerra come bestie feroci. Credo alle atrocità dei tedeschi nel Belgio, degli austriaci e degli ungheresi a Sciabaz in Serbia, dei russi nella Prussia Orientale, degli inglesi nel caso del vapore *Barelong*, dei francesi verso i prigionieri. Bestie selvagge e stupide sono divenuti gli uomini; e questa guerra non sarà l'ultima. La guerra è immortale come la stupidità degli uomini ».

Detto ciò, Brandès sfogò il suo fiero malumore contro quei conservatori danesi, i quali non comprendono che l'abbandono della neutralità sarebbe un suicidio per la Danimarca. Anche costoro sono per lui degli sciocchi. Una guerra danese colla Germania durerebbe due ore e gli inglesi non arriverebbero in tempo a sbarcare. E allora, anche in Scandinavia rapida estensione del flagello della guerra!...

Io socchiudo gli occhi, come un sognatore desto, qui davanti all'ampio parco, dalle tinte gialle, bronzee, chiare e fosche dell'autunno progrediente; e riveggo con gli occhi della mente l'incendio della grande Esposizione del 1906. Cominciò come un fuoco qualsiasi lì sulla destra del viale ora Byron, poi si estese ancora a destra, poi un po' più avanti, poi un filo d'aria da nord lo incoraggiò; e, via via, tra un generale crepitìo ed un accartocciarsi delle coperture delle gallerie, il fuoco si estese rapidissimo, alto, incalzante, e chi sa fin dove sarebbe arrivato se ai passaggi coperti delle gallerie al grande edificio dei festeggiamenti non si fossero trovati già i pompieri solleciti nel tagliare le comunicazioni ed arrestare definitivamente l'estendersi delle fiamme.

Tale, mi pare, la gran guerra che dura dall'agosto del 1914. E non veggo i pompieri. Dov'è chi possa accingersi all'opera di spegnimento?!...

*

Intanto l'Austria — la necessità della cui soppressione è stata proclamata da Sua Eccellenza Bissolati nel vibrante, polemico discorso da lui pronunziato domenica a Cremona in commemorazione di Cesare Battisti, — l'Austria ci prepara un ministero Körber. Chi è questo personaggio che il vecchio imperatore ha già nominato presidente dei ministri ancora prima che si conoscano i criteri coi quali formerà il suo nuovo ministero? Körber è nativo di Trento — ma non è trentino. Ha 66 anni; è reputato un abile parlamentare; fu ministro del commercio, poi ministro per gl'interni, e dal gennaio 1900 al dicembre 1904 presidente dei ministri. Ecco come parla di lui la *Vossische Zeitung:*

« In Austria, specialmente nell'Austria tedesca, la nomina di Körber sarà stata salutata con un respiro di sollievo. In questi giorni l'uomo migliore va collocato nella posizione di maggiore responsabilità, e Körber è appunto quello che desta le più forti speranze. Certo ha delle ragioni storiche, ma ha anche delle ragioni di credito politico personali. Gli austriaci credono da anni a Körber, quantunque questo signore elegante, piccolo, agile, senza alcuna attitudine alla Bismarck, non abbia mai pronunziato troppe parole forti. Quando l'Arciduca ereditario per qualche misteriosa ragione — le avversioni di Francesco Ferdinando erano qualche volta di un'enigmatica soggettività — mise completamente da parte von Körber, parecchi seguitarono a nutrir fiducia in quest'uomo che non godeva il favore dei padri confessori. Era un'afflizione per gli austriaci il vedere Körber inoperoso passeggiare per Vienna; e quando giunse a Vienna la notizia dell'assassinio di Francesco Ferdinando qualcuno pensò che quello fosse il giorno della risurrezione di Körber. Ora Körber dovrà dimostrare quanto sia rimasto vivo ».

La *Vossische* continua ricordando che una delle ragioni della fede in Körber sta nell'aver egli osato affrontare la questione del compromesso coll'Ungheria. Vi furono tempi in cui un presidente dei ministri ungherese parlò di Körber come di uno « straniero di distinzione ». Anche ora, così pensano i migliori austriaci, egli sarà il forte contrappeso di Tisza, e possedendo egli qualità costruttive saprà trovare la giusta sintesi.

Körber prima di accettare la presidenza del Consiglio ebbe un lungo colloquio con Tisza. Ora si dice che il conte Burian rimarrà agli esteri con lui. Il potere vale bene qualche cosa. « Parigi val bene una messa! » Stiamo un poco a vedere!...

*

Da noi il ministero « nazionale » con la in-

LAVORI DEL GENIO SULLE ALPI.

(Sezione fotografica dell'Esercito).



Passerella costruita dalle truppe in una gola delle Alpi.



La mostra didattica nella Casa del Popolo a Milano inaugurata il 22 ottobre.

cessante ubiquità sua dimostra l'utilità di avere un certo numero di membri mobilizzabili, non legati al peso di un determinato portafoglio. Domenica scorsa, qui a Milano, per la inaugurazione del Congresso per l'educazione popolare e della riuscitissima esposizione connessavi, felicemente collocata nel Teatro del Popolo, i ministri presenti erano due — il senatore Ruffini, che presiede all'istruzione pubblica, ed il senatore Scialoia, senza portafoglio ma genialmente dotato di competenza poco meno che universale. Nello stesso tempo un altro ministro senza portafogli, Leonardo Bianchi, parlava a Palermo nell'Ateneo sui doveri delle università presso i popoli civili; mentre l'altro suo collega senza portafoglio, Bissolati, concionava in Cremona. E per non esser da meno dei tre suoi colleghi, il ministro Comandini imbarcavasi per la Sardegna, con due sottosegretari, a visitare una regione i cui figli nella guerra contro il perpetuo nemico si sono coperti anche ora di gloria.

Così, da ogni parte, discorsi di ministri; ed è un miracolo se, parole di qua, parole di là, — non nascano *qui pro quo* in tanto avvicendarsi di visioni politiche e di orazioni più o meno apologetiche e più o meno profetiche.

Frattanto, da domani sera, cominceranno il maggiore abbassamento delle pubbliche illuminazioni, e la riduzione degli orarii dei pubblici esercizi. Un qualche accomodamento è stato inevitabile. Chiuderanno alle 22,30 tutti, compresi quelli che potevano sin qui rimanere aperti fino alla mezzanotte. Chiuderanno alle 23,30 i pochi che attualmente godevano della facoltà di chiudere oltre la mezzanotte. È già qualche cosa. Le ragioni per questa generale riduzione di orari sono già state dette e ridette, e, complessivamente, sono inoppugnabili.

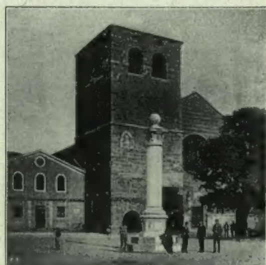
Ma è anche certo che del mondo che circola, specie nelle grandi città, fino alla mezzanotte, non tutti sono gente che si diverta: vi sono coloro che devono trovarsi ancora fuori a quell'ora per ragioni d'arte, di professione, di ufficio; gente che, prima di rincasare, ha effettivamente bisogno di rinfrancarsi con una bevanda calda, con un *punch*, con una tazza di latte. È attorno tutto il pubblico che esce dai consueti non vietati, nè limitati spettacoli; vi è la gente che va o torna dalle stazioni ferroviarie; vi sono ancora — investimenti e scontri a parte — i *trams* cittadini in circolazione. Dunque, parecchie ragioni sussistono perchè la regola assoluta sia mitigata da eccezioni che nulla hanno dell'abuso del privilegio, non essendo possibile mutare sostanzialmente tutto il funzionamento di doveri e di servizi nell'organismo sociale, che ogni giorno più da mascolino va diventando femminino.

In fatto, ora, di sera sono aperte anche le scuole per le parrucchiere, e quanto prima — ciò che a Berna, a Parigi, a Londra, in tempi normali è piacevole eccezione — a Milano diventerà quasi regola generale: le donne ci toseranno e ci faranno la barba.... il che sotto certi aspetti succede dai tempi di Adamo!

Io, già ora, dal parrucchiere, non ho più il coraggio di alzare gli occhi contro la grande luce dello specchio: mi pare di dovervi vedere la mia testa mutata in quella di Oloferne tenuta pe' capegli dallamano vigorosa di Giuditta. Poi, anche senza previsioni così tragiche, sentendomi tenere saldo il capo e corrermi attorno al collo il pennello insaponato, parmi di udire da un istante all'altro la voce della vecchia Norma belliniana gridarmi come ad umiliato Pollione:

« In mia mano al fin tu sei!... »

31 ottobre. *Spectator.*



La cattedrale di San Giusto a Trieste.

LEGGENDE TRIESTINE.

2 novembre! In tutti i luoghi del mondo è il giorno dei morti; a Trieste, era il giorno di San Giusto; i morti, per una curiosa abitudine locale, si celebravano il tre novembre, come se anch'essi, al pari dei vivi, facessero posto al Santo cittadino, adorato con ardore dal popolo, venerato anche dai meno credenti, come simbolo di indipendenza e di orgoglio cittadino. Con che impeto scoppiavano gli applausi quando, in un teatro o in un ritrovo, salivano le note dell'inno a San Giusto, tolto dalla «Marinella» del Sinico; l'inno nelle cui parole vibrava la fierezza indomita della razza triestina:

« Se siamo pochi sarem gagliardi,
Uniti tutti da un solo amor.... »

Perfino il nome del santo pareva fatto per piacere all'anima triestina, alla sua rettitudine un po' rude. Giusto, da *jus;* il desiderio e la passione del proprio diritto, niente di meno, niente di più. *« Par el giusto »* era, in qualunque discussione, la gran frase del popolano triestino, del *negro* di Galauca e di Crosada, la frase che egli pronunziava levando la mano, come per un giuramento.

Santo di stirpe romana, naturalmente, san Giusto, al pari dell'altro protettore di Trieste, san Sergio; e le loro leggende, poco note fra i lettori d'Italia, sono leggende di coraggio e di fede.

*

Giusto era un giovanetto di stirpe patrizia; fattosi cristiano e scoperto, fu invitato ad abiurare la sua nuova fede. Rifiutò, intrepidamente; fu condannato a morte; ed il mare, l'azzurro amaro Adriatico sul quale egli aveva vogato fanciullo, fu lo strumento del suo supplizio. Le antiche stampe lo rappresentano in barca, assieme ai carnefici che gli cingono i piedi e le mani di sassi, prima di gettarlo in acqua. Il santo morì affogato; ma le onde, narra la leggenda, sciolsero miracolosamente, come dita agili e carezzevoli, le corde e i sassi; e, a sera, egli riapparì sul mare, pallido e luminoso, morto e raggiante, guardando il colle su cui si ergeva il tempio romano; il tempio sulle cui fondamenta fu poi eretta la cattedrale triestina, la bruna antichissima chiesa sacra al martire giovinetto, morto per la sua fede.

Anch'egli romano, san Sergio; san Sergio a cui è sacra l'alabarda che forma lo stemma di Trieste. « È un giglio? » mi chiedeva un giorno una gentile giovinetta milanese, guardando quello stemma. No; non è un giglio; pare un giglio nella grazia delle sue linee, ma è un'arma; sembra quasi il simbolo di questa nostra lingua italiana, così dolce e bella e fiorita, e che fu per lunghi anni la nostra sola e invincibile difesa contro gli assalti stranieri. È un'arma; Sergio, velite romano, la portò con sè in Palestina; disse agli amici, partendo: « Morirò in guerra; e vi manderò un dono ». E, il giorno in cui morì infatti laggiù combattendo, la sua alabarda cadde prodigiosamente dal cielo, a Trieste. È conservata nella cattedrale, come una reliquia. È intatta e bella come il giorno in cui fu raccolta; è tutta d'argento puro, lucida e affilata; non può essere macchiata, dice la leggenda; non s'irrugginisce; nessuno può spezzarla, nessuno la infrangerà mai.

*

Due novembre: era una grande festa triestina, la popolazione intera per le vie, nel nostro autunno tutto dorato ancora di sole, il dolce *liston* veneto fluttuante nelle strade e nelle piazze, nel lusso delle nuove eleganze invernali, nella gaiezza delle giovinezze innamorate, fra sorrisi e sguardi e saluti. Che sarà quest'anno? Tristezza e speranza, attesa paziente e impaziente; i giovani tutti lontani; miseria nelle povere case, palpito nei cuori; e il lampeggiar del cannone, laggiù oltre Miramar, verso Duino, sul sasso di Dante; e, nell'aria, le note dell'inno di san Giusto, le parole fatidiche, vibranti di minaccia e di speranza:

« Se siamo pochi sarem gagliardi
Uniti tutti da un solo amor;
E contro i nostri fieri stendardi
Cadrà l'orgoglio dell'oppressor. »

Milano, 2 novembre 1916. HAYDÉE.

SUL CARSO.

(Sezione fotografica dell' Esercito).



Le rovine di Nova Villa.



Sulla strada del Vallone. — Un'automitragliatrice blindata in attesa di muovere in esplorazione.

I CANI ALLA GUERRA.



Al servizio rifornimento d'acqua.



Al servizio sanità.



Al servizio munizioni.

LA COLLABORAZIONE DELLA MARINA SUL FRONTE TERRESTRE.

(Fotografia dell'ufficio speciale del Ministero della Marina).



Un impianto da 305 della R. Marina al fronte terrestre.



Costruzione di ricoveri a Quota 208 nord.



Verso il Veliki-Hribak. Trasporto di proiettili per bombarde di grosso calibro.



Reticolati e cavalli di Frisia austriaci sconvolti dal nostro bombardamento oltre Nova Villa.

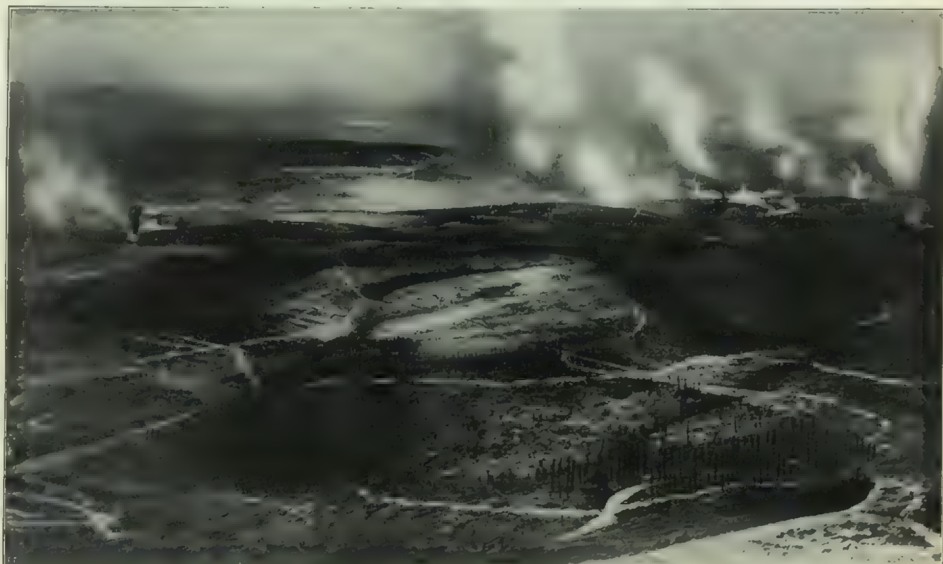


Una dolina austriaca conquistata verso Lovcina.

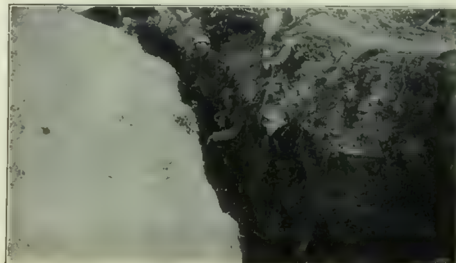


NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DEI

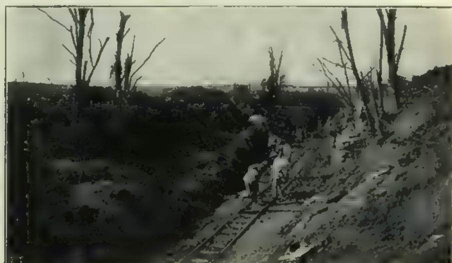
Ricorre in questi giorni il glorioso anniversario della battaglia dell'Yser, cominciata il 16 ottobre e chiusa dal 27 al 31 con la completa disfatta dei tedeschi. La rottura delle dighe e delle chiuse dell'Yser aveva provocato la graduale e sempre crescente inondazione del territorio circostante che i tedeschi erano riusciti ad occupare, a malgrado degli eroici sforzi dell'esercito belga quasi solo a lottare contro un nemico più numeroso e più agguerrito. Questa inondazione fu quindi la salvezza dei resti esausti del piccolo esercito belga e la rovina di quello tedesco che fu costretto a ripiegare rapidamente per non essere completamente inghiottito



Tiri di sbarramento davanti al forte di Douaumont ripreso dai francesi il 26 ottobre in un brillante assalto.



Trincea di prima linea presso le Forest sulla Somme.



Una Decauville abbandonata dai tedeschi e utilizzata dai francesi.

E DALL'YSER A VERDUN.

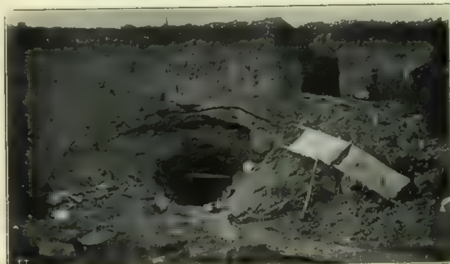


ER. — IL PANORAMA DELLA REGIONE INONDATA.

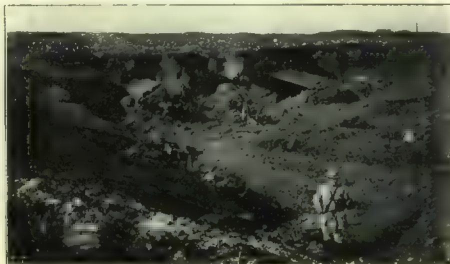
dalle acque invadenti. La vittoria così ottenuta fu di capitale importanza per gli alleati, poichè ormai la strada diretta per Calais era definitivamente chiusa al nemico che, non poteva più minacciare direttamente l'Inghilterra. La fotografia che pubblichiamo riproduce una parte del fronte dell'Yser che dal 1914 rimase quasi immutato. I rari isolotti sono occupati da avamposti e da osservatori belgi. In molti di essi si può andare solo di notte per il cambio delle sentinelle, le quali, anche se ferite a morte (il caso non è raro), non possono ricevere alcun soccorso. Veglie terribili quelle che il soldato belga sopporta con abnegazione e patriottismo senza eguale.



SULLA SOMME. — L'aspetto del terreno presso Mencourt, dopo il terribile bombardamento dell'artiglieria francese.



Una cava presso Combles.



Le cave di *Maisonette* presso Combles.

LA SCUOLA E LA GUERRA ALL'ES

Per consenso unanime dei visitatori la esposizione didattica promossa dalla Unione nazionale per la istruzione popolare nel Teatro del Popolo a Milano e inaugurata domenica alla presenza dei ministri Ruffini e Scialoia e dei sottosegretari Morpurgo e Canepa, non ha riparto più interessante e più suggestivo di quello nel quale, in tre ampie sale, il Comando Supremo del Regio Esercito e per esso il Segretariato Generale per gli affari civili rappresenta l'opera dedicata all'istruzione nei territori occupati nel Trentino e nel Friuli Orientale. Fu una rivelazione per quanti, a traverso le notizie sinora forse troppo rare e modeste, non conoscevano tutta la così ampia, organica e pronta attività rivolta, pur tra il fragore delle armi e in condizioni estremamente difficili, alle opere della civiltà e della carità. La mostra del Comando Supremo affida alle statistiche e ai documenti dall'una parte, alle fotografie dall'altra, la illustrazione della sua opera scolastica nei paesi ricongiunti alla Patria. Sono 96 scuole con 214 classi, 46 educatori e ricreatori, 10 asili, 198 biblioteche con oltre 18000 alunni ed una spesa sinora di due milioni di lire. L'obiettivo ha riprodotte qui, in magnifiche fotografie, gli edifici scolastici colpiti dalle artiglierie nemiche, i baraccamenti nei quali si dovette dare provvisorio ricovero agli istituti scolastici, i rifugi che si dovettero apprestare per premunire i piccoli allievi dalle bombe degli aeroplani. Potè così non avere quasi interruzione la vita scolastica, rinnovata dal libero svolgimento dei programmi e dalle spontanee affermazioni del sentimento italiano, con cui i nuovi cittadini d'Italia manifestarono in ricorrenze la loro gratitudine per tanti benefici. E benefici larghissimi furono offerti dai servizi civili del nostro Esercito non solo nella scuola propriamente detta, nella quale si diede il massimo sviluppo ai metodi moderni dell'insegnamento pratico e alle lezioni all'aperto, ma anche nella assistenza scolastica, con le refezioni, le cure ricostituenti, le passeggiate, la distribuzione di calzature e vestiti, ecc. Nè fu dimenticato l'insegnamento professionale, specialmente a Cortina d'Ampezzo, rinomata per i lavori d'intarsio, nè la diffusione del libro, con ogni più appropriato tipo di biblioteche popolari e scolastiche.

La mostra del Comando Supremo, ancora prima del largo concorso del pubblico, aveva avuto dal presidente del congresso per l'istruzione popolare sen. Foà apprezzamento molto lusinghiero nel discorso inaugurale di domenica.

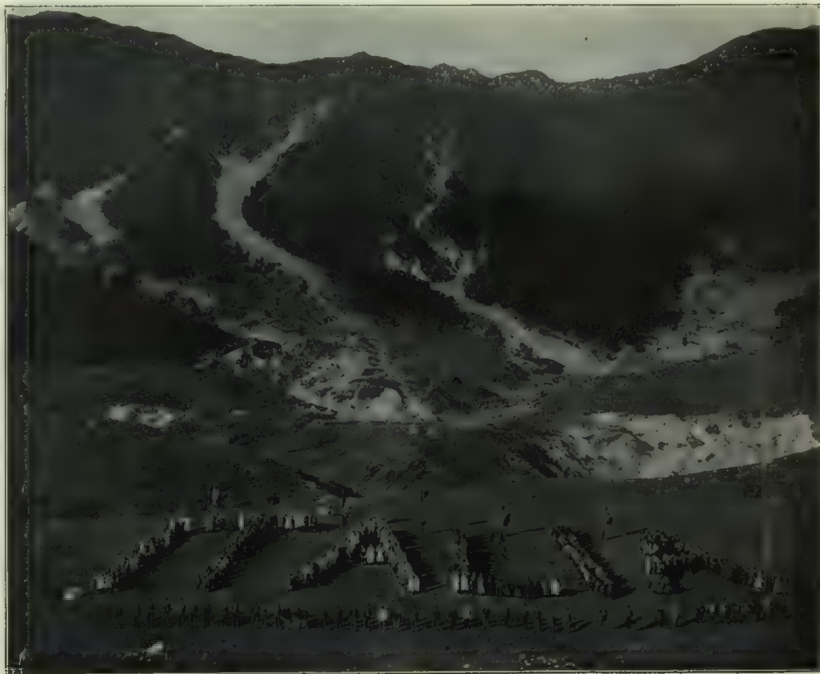
Con segni di vivissima ammirazione fu accolto il saluto portato a nome dei generali Cadorna e Porro dal commendatore D'Adamo, segretario generale per gli affari civili presso il Comando Supremo, chiamato, in segno di riconoscimento per l'opera data anche in questo campo dal nostro Esercito, a presiedere la seconda giornata del congresso scolastico.



Colpi nemici su un edificio scolastico in territorio occupato.



Scuola blindata nel Friuli redento.



Circa 600 bambini di vari educatori dell'Alto Isonzo ai piedi del Monte Stol affermano il diritto d'Italia.



Scuola all'aperto in territorio occupato.



Cura di sole agli scolari di Grado.



Sezione di canto alla scuola dell'Asilo di Cordenòns.



Gli scolari di Ala, nel rifugio contro aereoplani, cantano l'inno di Mameli.



SUL FRONTE ROMENO DELLA DOBRUGIA.



Il ponte di Cernavoda distrutto dai romeni.



Veduta di Galatz.



Veduta di Cernavoda.



Torpediniere romene a Costanza.



Il porto di Costanza.



Sul Danubio a Cernavoda.



Sbarco del generalissimo serbo Putnik da un cacciatorpediniere italiano, proveniente da Corfù, in un porto del basso Adriatico.
(Fotografia dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina).

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 25 al 31 ottobre.

25 ottobre. — L'attività delle artiglierie fu ieri (24) nuovamente ostacolata dal mal tempo, tuttavia essa fu abbastanza intensa sul *fronte giulio* dove battemmo i centri nemici di rifornimento di Duino, Brestovizza e Comeno. Sul *Carso*, con sbalzi di sorpresa, le nostre fanterie rettificarono, avanzando, taluni tratti del nostro fronte.

26 ottobre. — Nella giornata di ieri (25) azioni di artiglierie nella zona del Lagazuoi (*Vallone di Travenanzes-Boite*), ad est di Gorizia e sul Carso. Nel pomeriggio l'avversario intensificò il suo fuoco contro le nostre linee ad est di Gorizia, ma non pronunciò alcun attacco. Alcuni colpi caddero sulla città facendo qualche vittima.

27 ottobre. — In *valle Lagarina* tiri aggiustati di una nostra batteria distrussero la sede di un comando nemico e magazzini militari in Isera, ad occidente di Rovereto, provocandovi un incendio.

Sul *fronte giulio* maggiore attività delle artiglierie nemiche dalla Vertoibizza al mare. Le nostre ribatterono con efficacia e provocarono lo scoppio di due depositi di munizioni nelle linee dell'avversario. Un nostro drappello penetrato in un trinceramento nemico sul *Carso* si impadronì di una bombarda di grosso calibro.

28 ottobre. — A mezzodì del solco Loppio-Mori (*Rio-Cameras-Adige*) nostri nuclei di fanteria penetrati nel villaggio di Sano ne scacciarono l'avversario e distrussero la sistemazione difensiva.

È segnalata maggiore attività delle artiglierie nemiche sull'*altopiano di Asiago* ed in *Valle Sugana*.

Sul *fronte giulio* anche ieri (27) azione alquanto intensa delle artiglierie nemiche nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso: le nostre risposero con pari energia. A sud-est di *Novavilla* con nuovo sbalzo di sorpresa portammo innanzi di 300 metri un tratto del nostro fronte.

29 ottobre. — Duelli delle artiglierie in *Valle d'Adige*, nella zona del Cauriol e sul *fronte giulio*. Maltempo in tutto il teatro delle operazioni.

30 ottobre. — In Valle di Travignolo (*Avisio*) respingemmo un tentativo di attacco nemico sulle pendici settentrionali del Colbricon.

Nell'*Alto Cordevole*, a sud-est di Settsass, un nostro riparto occupò di sorpresa una posizione avanzata, resistendovi poi ad un contrattacco dell'avversario. Attività delle artiglierie nell'*Alto But* e sul *fronte giulio*. È segnalato un insolito movimento di treni in arrivo nelle stazioni di Opicina, Nabresina e Dottogliano.

31 ottobre. — L'artiglieria nemica fu ieri (30) più attiva contro le nostre posizioni di *Valle Sugana*, alla testata del torrente Vanoi (*Cismon*) e lungo tutto il *fronte giulio*; ovunque energicamente controbattuta. In combattimento aereo sul *Carso* fu abbattuto un velivolo nemico che cadde nelle nostre linee. Dei due aviatori uno è morto e l'altro venne fatto prigioniero.



† Il generale Tancredi Cartella.

† IL GENERALE CARTELLA.

Il maggior generale *Nicola Tancredi Cartella* nacque in Messina il 30 gennaio 1861. Accolto giovinetto nella scuola di Modena, ne uscì sottotenente l'11 luglio 1880, e percorse tutta la carriera nella fanteria. Nel 1911 con la prima spedizione partì da Napoli per la campagna della Libia, col grado di tenente colonnello comandante il 3.° battaglione del 40.° fanteria, sbarcando alla Bu-Meliana e prendendo parte a tutte le azioni ivi svoltesi. Alla battaglia di Ain-Zara, essendo stato ferito a morte il suo colonnello, Pastorelli, egli prese il comando del reggimento, conducendolo alla vittoria e ricevendone per ciò parole di elogio dal Pastorelli stesso poco prima che spirasse. Pel suo valoroso contegno in quelle giornate (23 e 24 ottobre) ebbe la medaglia d'argento. Il 24 maggio 1915 si trovò dei primi di fronte agli austriaci col proprio reggimento sull'Isonzo; e sulle alture del San Michele, per le brillanti azioni dal 30 giugno al 9 luglio 1915, fu nuovamente decorato con medaglia d'argento. Il 20 agosto, dopo essere stato promosso maggior generale per merito di guerra, rimase ferito da cinque scheggie di granata austriaca gravemente. Ristabilitosi, chiese di tornare al fronte, e comandando al fuoco la brigata Pescara contribuì ad arginare la famosa offensiva nemica sull'altipiano di Asiago: poi prese parte alla presa di Gorizia, e su di un'altura circostante il 12 agosto, veniva colpito al cuore da una palletta di *shrapnell*. Con lui al fronte trovavasi il suo figliuolo minore, volontario; mentre il maggiore, sottotenente di fanteria, trovavasi (e trovasi tuttora, ferito) all'ospedale militare di Spezia. Il maggior generale Cartella venne proposto per la Croce dell'Ordine Militare di Savoja.



I marinai francesi sbarcati al Pireo. — (Nel centro, l'amm. Dartige du Fournet).

IL CONTAGIO, novella di VIRGILIO BROCCHI.

Ne erano alla fine usciti come purificati; ma poco mancò che la crisi li schiantasse tutti e due. Allora Lisa Lozzi aveva ventisei anni, era vedova, bella, con certi occhi sereni che parevano gli specchi della purità: Renzo Dervi vi si era affissato come in un cielo limpido e n'era stato assorbito.

Quel ricco giovanotto, dilettante di tutte le arti, serio e mondano, caustico e fantasioso, era una curiosa mistura di scetticismo e di illusioni, di complicazioni spirituali e di ingenuità, eternamente in bilico tra le amare negazioni del suo spirito critico, ammalato di sfiducia, e le estasi sentimentali che lo rapinavano verso le vette che egli più che ogni altro credeva irraggiungibili.

Per ciò non aveva mai saputo trovar la sua via nell'arte, nella politica, nell'amore; e s'era un po' smarrito nella vita come in un labirinto, dentro il quale si ozia senza smania, senza gioia, sorridendo un po' di noi stessi che non riusciamo a trovar l'uscita.

Egli sapeva benissimo che la sincerità assoluta è solo compagna della forza, e che è sciocco, ma sopra tutto ingiusto, pretendere l'imperturbabile lealtà dalle donne, condannate insieme, dalla propria debolezza e dai pregiudizii degli uomini, alla menzogna, all'ipocrisia, alla frode: ma questa convinzione non s'era mutata in lui in sorridente indulgenza: era diventata invece uno spasimo critico che lo assillava alla ricerca della menzogna nascosta nel cuore o nelle parole delle sue amanti; e quando riusciva a scoprirla, l'angoscia e la sfiducia diventavano così amare e aggressive che uccidevano l'amore: forse anche perchè egli non era mai stato veramente innamorato.

Per ciò, quando s'era imbattuto in Lisetta Lozzi e con stupore aveva letto dentro quegli occhi limpidi come in una profonda acqua chiara che lascia trasparire le polle delle sue sorgive, dopo un breve trepidare di diffidenze, che avevan paura di vedere e vergogna di cercare, le si era abbandonato, rifatto semplice dalla schietta passione; e l'aveva esaltata nel suo cuore come la pura forma del divino, con le estasi dei poeti dello stil nuovo che videro nella donna la virtù purificatrice del mondo.

Ella, che lo amava, alle sue parole impallidiva e tremava, e gli diceva:

— No, Renzo, tu mi esalti e mi fai paura: io vorrei che tu non cercassi in me tante perfezioni, e mi vedessi come sono, donna, con tutte le debolezze, le imperfezioni, le fragilità, e con una forza sola, quella di amarti! Come si può amare una donna che si è messa sopra un altare? Lasciami scendere, lasciami stare accanto a te!

Ed egli se la stringeva al cuore col suo brivido religioso, e la invocava coi più dolci nomi, e la scongiurava di amarlo, di serrarsi ancora più forte a lui, diventando sua moglie. E Lisa gli accarezzava la fronte e sussurrava:

— Bambino, bambino caro, credi che si possa essere più tua? Credi che il matrimonio ci possa dare una felicità più grande?... Che bisogno c'è di condurre il nostro amore tra la gente?

Ma quando non potè più schermirsi, dopo una notte di atroci smarrimenti e di ambascia, poichè sapeva che non avrebbe mai avuto la forza di parlare, gli scrisse, e confessò tutta la sua vita, anche gli errori, anche i traviamenti che l'avevano condotta al matrimonio, anche la colpa: sì, un amante, quando ancora il marito era vivo.

Renzo ne fu schiantato: gli traboccarono dall'anima gorghi di fango: sentì affogare nel fango il suo amore: il riso dello scherno lo flagellò e lo attorse; tutti i bassi pensieri gli piantarono gli artigli nel cervello, tutte le immagini perverse della gelosia gli stagnarono negli occhi con uno strazio ancora più atroce.

Si disse che bisognava strapparsi il cuore e fuggire, poichè non aveva la forza di perdonare senza recriminazioni: ma l'amava.

Pianse come un fanciullo, disperatamente; in fondo alle lagrime trovò un pensiero buono: confessò che la sincerità disperata di Lisa era una virtù più alta della purezza; che ella ne diventava infinitamente più degna di essere amata.... Avrebbe dovuto dimenticare e tacere; ma l'amava!

Quando si rividero, erano tutti e due pallidi, stremati, come usciti da una malattia mortale: egli era accigliato e fosco, ella piangeva! Renzo avrebbe voluto posarle la fronte sul seno e piangere con lei: e sentiva l'*altro* fra loro: avrebbe voluto mozzarsi la lingua coi denti, piuttosto che accrescere il tormento di lei con la sua angoscia; ma irresistibilmente lo spasimo della sua gelosia gli traboccava dal cuore come un fiotto avvelenato; e Lisa si ribellava fieramente e gli diceva:

— Io mi sono accusata; ma è ingiusto che mi accusi tu! Io non ho offeso nè te, nè il nostro amore: che colpa posso aver commesso contro di te, se non ti conoscevo?

Ed egli ripeteva:

— Non ti accuso: soffro!

— Ma tu non devi soffrire! Soffri forse del pensiero che io sono vedova? Sapevi bene, che io ho avuto un marito!...

— Uno, non due! — egli disse attossicato dal suo spasimo, — non due contemporaneamente. Ah tu sapessi quello che mi passa nel cervello; quello che io vedo di continuo: te...

Ella lo interruppe con un gesto d'orrore: singultò:

— Che pena e che miseria vedere una creatura superiore che si tormenta come qualunque uomo volgare di questa meschina gelosia del passato, che è, in fondo, una grettezza d'egoista!

— Oh, — egli rispose, — pianta un coltello nel petto d'un uomo di genio, ne soffrirà più di un facchino, perchè la sua sensibilità è cento volte più delicata.

Ma la vide torcersi nello spasimo, vide la sua ribellione farsi disperazione, sbiancare e affondare singultando sul divano il volto inondato da lagrime; e non resse più, si gettò ai suoi piedi, implorò:

— È vero, sono un facchino; sono un miserabile egoista: perdonami!

— Che cosa vuoi che ti perdoni, poveretto? di soffrir tanto?

— Di non aver saputo tener per me il mio spasimo!

— Perchè vuoi farmi pentire di esser stata sincera?

Egli contrasse la fronte duramente, e Lisa, vedendolo, singhiozzò:

— Oramai fra noi ci sarà sempre il mio passato e il tuo dolore. Bisogna aver l'onestà di separarci, senza farci altro male.

Allora fu lui che la scongiurò di aiutarlo a guarire, accusando sè stesso di bassezza morale e di viltà.

— Questo non ti impedirà, — ella rispose piangendo, — di essere infelice.

— La felicità non è il fine supremo della vita. E poi io voglio essere felice; lo sarò se noi faremo della sincerità assoluta il patto supremo del nostro amore: se non ci sarà fra noi, mai, a nessun costo, una bugia, un sottinteso, una reticenza, se noi possiamo avere la sicurezza che piuttosto di mentire, piuttosto di tacere anche l'ombra di un pensiero, saremo pronti a mettere a repentaglio anche la nostra felicità. Vuoi tu promettermi questo?

— Come non lo vorrei, se ti amo? Se, per non mettermi al rischio di doverti un giorno mentire, anche con un silenzio, ho volontariamente affrontato il pericolo di uccidere il tuo amore?

*

Quel patto di lealtà ad ogni costo li aveva come redenti. Ma egli non era mai, interamente, guarito del suo male: per mesi, per anni ne aveva dolorato: c'era in lui come una piaga che al minimo urto spasimava: un nome, una fotografia, una cartolina illustrata, un libro, un nulla che lo riponesse nel cerchio di quel *pensiero* bastava come una scossa violenta a sommuovere il fondo nero del suo cuore e a intorbidargli l'anima. E allora, per quanto facesse, non riusciva a trattenere la parola amara che destava in lei convulsioni di dolore, fremiti di indignazione, impeti di rivolta.

Da prima ella aveva pianto:

— Ah perchè ho voluto, con la mia stupida sincerità, avvelenare la nostra vita?

Poi aveva riso nervosamente:

— Ma non vedi che voi uomini non siete degni della nostra sincerità? che non meritate altro che d'essere ingannati?

E da ultimo aveva aggredito:

— No, no, no! io non mi pento, nè mi vergogno del mio passato: me ne sono accusata: dovevo vantarmene. Di una cosa sola mi pento, d'essere stata stupidamente sincera con te!

Ma si amavano: e tutte quelle scene dolorose si quetavano nella reciproca compassione, in una tenerezza accorata, piena di rimorsi e di bontà.

— Come vuoi che io mi perdoni, — ella diceva, — se ti tormenti così?

— Ti tormento, perchè ti amo. Il giorno in cui sarò guarito di questo spasimo, non ti amerò più.

— Ma non vedi che è puerile ed ingiusto? Che importa un fantasma morto in me anche come fantasma, se non ho amato che te, se non amo che te: se nel mio passato e nel presente ci sei tu, tu solo? Che cosa ti può turbare, se puoi leggere nella mia anima aperta: se nulla ti è nascosto, o chiuso? se tu puoi aprire i miei cassetti e le mie lettere, come io voglio, come te ne prego, sicuro di non trovare un pensiero che non sia tuo, un affetto che non sii tu, un ricordo che non sii tu?

Ed egli sorrideva melanconicamente e sospirava. Sapeva che ella aveva ragione e diceva il vero: talvolta quando il veleno lo attossicava, e lo riprendeva quella terribile smania di indagine che lo spingeva alle analisi, alle ricerche, con una voluttà spasmodica di sapere che vinceva la stessa paura di trovare, aveva frugato, indagato, spiato: e la perfetta sincerità di Lisetta a poco a poco era riuscita a quetargli l'anima, ed aveva ravvivato in lui lo spirito di lealtà che doveva essere, secondo il loro giuramento, la legge suprema della vita e dell'amore.

Nè quel patto di assoluta confidenza, che escludeva non solo la menzogna, ma anche il silenzio, era sempre stato lieve per Renzo. Venti volte il lasciar cadere una tentazione, il non rispondere ad una lettera, il rifiutare una bocca che si offriva gli era riuscito incomparabilmente più facile che il mostrare quella lettera a Lisa, o confessarle di essere stato tentato, sopra tutto perchè anche lei era gelosa, e spesso si tormentava di quelle occasioni di peccato che gli erano offerte, come se veramente egli vi avesse ceduto.

E tuttavia Renzo aveva sempre respinto con indignazione il pensiero di tacere, anche quando gli si era presentato come mera necessità di non far soffrire Lisetta.

— Sì, — confessava, — è idiota tormentarla dal momento che tutto questo resta al di fuori di noi! Se mi fossi lasciato, anche per un momento solo, lusingare dalla tentazione, capisco: ma così....

Ma si chiedeva:

— E se Lisetta al mio posto tacesse, le perdonerei io?

E parlava.

*

Così non gli passò nemmeno per il capo la tentazione di nascondere a sua moglie che aveva incontrato, sulla via di Stresa, Giulia Folchi.

Giulia era la bella, giovane moglie del commendatore Folchi, che tentava di spendere «intelligentemente» — ella diceva anche «intellettualmente» — i milioni che quel vecchio pirata di suo marito aveva arraffati vendendo all'amministrazione delle ferrovie mattonelle asfissianti.

Ella aveva trasformato il suo palazzo di Milano e la villa di Belgirate in due gallerie di arte moderna: proteggeva gli artisti, qualcuno ne salvava, qualcuno ne rivelava: era buona, intelligente, ignorante, di scarso gusto, di minori scrupoli: gli uomini le volevano bene: le donne la detestavano: e la detestava anche Lisetta, per istinto, e sopra tutto perchè si era messa in testa che ella facesse la corte a Renzo, e che Renzo avesse una segreta indulgenza, una segreta tenerezza per lei.

E in fondo era vero, perchè egli era infinitamente indulgente con le persone che non amava.

Or dunque Lisetta col marito villeggiava ad Alpino: lei sferruzzava tutto il giorno sciarpe e panciotti per i soldati; lui leggeva, dipingeva, suonava; insomma riposavano insieme dell'ozio di tutto l'anno.

Scrivevano anche molte lettere, e andavano

ad impostarle al trenino verde che scende dal Mottarone, e scivola giù verso il lago, tra i prati, rannicchiandosi e distendendosi, come un bruco lento, diceva Renzo, che va sopra una gran foglia: e per l'ora di pranzo, per dare una mèta alla passeggiata, prendevano la strada provinciale che ad un certo punto attraversa la via ferrata; e giungevano con un orciolo ad attinger acqua alla *fontanina del muschio*. Ritornando si fermavano poi un istante alla stazione per l'arrivo del treno.

Ma quel giorno, poichè era arrivata loro ospite la zia Clotilde, si erano fermati al passaggio a livello, sia perchè era tardi, sia per non affaticare di soverchio la vecchia signora che, per venire da Milano, aveva viaggiato, come spesso avviene, tutto il giorno.

Renzo era andato innanzi solo, aveva riempito il suo orciolo alla fontanina del muschio, e saltava dal boschetto di castani sulla strada, quando muggendo tra il polverone gli balzò innanzi un'automobile. In un attimo solo udì un grido di gioia, vide una signora che si gettava innanzi a picchiar sulla schiena del meccanico, la carrozza fermarsi, e volgersi verso di lui il volto ridente di una donna tra veli, che diceva con lieta meraviglia:

— Dervi! Dervi!

Egli accorse e a vederla così fresca, con quel viso pallido e bruno e vivo, serrato dentro la cuffia turchina e il velo che l'annodava sotto la gola, giuò quasi commosso della pura compiacenza degli artisti dinanzi alla bellezza; e disse sincero, con espansione:

— Come siete gentile, come siete buona d'avermi riconosciuto: grazie, Donna Giulia!

Ella sorrise, perchè capì che quelle parole e quegli occhi dicevano:

— Come siete bella, come siete giovane, come siete desiderabile!

Ma subito fece un piccolo broncio e rispose:

— E voi come siete antipatico e villano. Siete qui e non me lo dite: mi dovete una

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

visita in campagna da tre anni, e non vi fate vedere, e vi nascondete per paura che io mi accorga che ci siete così vicino. Zitto, zitto, antipatico. E se volete farvi perdonare, appena avete una settimana libera, senza avvisarmi, venite a Belgirate! Siate buono, sono quasi sola: venite a farmi compagnia. Addio, Dervi.

E scomparve tra uno sbattere di veli, davanti al turbine del polverone.

Lui restò lì un po' a seguirla con l'occhio: e subito provò un gran fastidio pensando:

— Adesso bisogna dirlo a Lisetta: e Lisetta o mi farà il broncio, o peggio si cruccerà!...

Il pensiero di accettare l'invito di Giulia Folchi non lo aveva neppure sfiorato; ma sapeva che questo non avrebbe impedito a Lisa di soffrirne. Tuttavia non si lasciò lusingare dalla tentazione di tacere, chè la colpa gli sarebbe parsa tanto più grave in quei giorni in cui egli adorava Lisetta con tenerezza più profonda, perchè aveva un'altra volta ancora sentito con quale semplicità e con quanto amore sapeva sacrificarsi in silenzio.

Era avvenuto che Bianca Grippi, l'amica migliore di Lisa, le aveva scritto che a Varenna faceva proprio troppo caldo e che aveva deciso di passare l'agosto a Courmayeur, dove ella sperava che Lisetta e Renzo l'avrebbero raggiunta, secondo un disegno vagheggiato insieme da molto tempo. Egli sapeva bene che Lisa ardeva dalla voglia di accettare l'invito di Bianca; ma un po' per indolenza, un po' per l'amore che portava a quella sua villetta della quale gli pareva che neppure il paradiso potesse essere più bello, ma sopra tutto per l'impossibilità di partire proprio quando si aspettava la zia Clotilde, aveva mostrato qualche lieve esitazione: ed era bastato, perchè sua moglie lietamente rinunciasse al pensiero di abbandonare Alpino, tanto più — ella diceva — che nulla poteva esserle più gradito che vivere in solitudine, accanto a lui contento.

Ma non vi aveva rinunciato lui, non ostante tutte le proteste della moglie; e per quanto non ne parlasse più, si rimordeva del suo egoismo, ed era così intenerito dalla bontà di Lisa, che aveva ben fermo nell'anima di partire con lei per Courmayeur, appena la zia Clotilde li avesse lasciati.

Or dunque egli si avvicinava tutto pensoso alla sbarra del passaggio a livello, studiando il modo più naturale di narrare a Lisa l'incontro con Giulia, in modo che ella non se ne turbasse, quando gli trafisse l'orecchio il sibilo del trenino che arrivava. Aveva in tasca una quantità di lettere che doveva assolutamente far partire: si mise a correre; attraversò le sbarre già calate; sua moglie gli gridò:

— Presto, presto, che il treno è in stazione.

Egli le porse l'orciolo, chiedendo:

— Devi impostar niente tu?

— Una lettera, prendi.

Prese, senza fermarsi, la busta grigiastra, la rivoltò per vedere se avesse i francobolli, lesse l'indirizzo, se la ficcò in tasca con le altre, e continuò a correre verso la stazione. Il trenino partiva, gli veniva incontro per la sponda erbosa; il conduttore che lo conosceva si sporse dal bagagliere, e tese la mano: Renzo fece un mazzo delle sue lettere, glie lo porse: e ritornò verso la strada bianca, dove Lisetta e zia Clotilde aspettavano appoggiate al muricciuolo.

Non era il momento di parlare di Giulia Folchi.

(Il fine al prossimo numero).

VIRGILIO BROCCHI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano

VARIAZIONI DELLA SETTIMANA di BIAGIO.

Le nazioni dell'Intesa.
— Bisogna pur pensare a stabilire una buona volta il fronte unico.
— Perchè dietro il fronte vi sia un cervello unico!

L'eroe di Verdun.
Quasi quasi è meglio fuggir!...

I sacrifici di Costantino.
— Se volete vi do anche questa.
— Per quel che vale!...

Il nuovo Presidente austriaco.
— Caro Körber, aprite pure subito la Camera chè non desidero altre crisi... extra parlamentari come quella di Stürkh.

L'attentato a Wilson.
— Neanche una scalfittura! Eppure una piccola ferita avrebbe rialzato le mie azioni di fronte al mio competitore!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

17. *Addis Abeba.* Le forze del governo hanno occupato Harrar e Dive Dana. L'ex imperatore Ligg Ejasu è fuggito nel territorio di suo padre, Ras Micael, le cui forze hanno occupato Ancober.

18. *Londra.* Un sommergibile inglese nel Mare del Nord silura, senza affondarlo, un incrociatore leggero tedesco tipo *Kolberg.*

21. *Atene.* Annunziasi ufficialmente uno spostamento delle truppe greche dalla Tessaglia ed il congedamento delle classi ultimamente chiamate sotto le armi.

Sofia. L'ex ministro bulgaro Ghenadieff è stato condannato a 10 anni di lavori forzati. La prima accusa mossagli era stata di alto tradimento per aver cercato di far sorgere in paese una corrente favorevole all'Intesa. Ma nel corso del processo, durato parecchie settimane, l'accusa di alto tradimento fu modificata in quella di corruzione. Tutti gli altri imputati membri della Sobranje e gli imputati non commercianti, furono condannati a 8 anni di lavori forzati. Gli imputati commercianti e notai furono assolti.

Pittsburg. Carlo Culler, operaio squilibrato, lancia contro l'automobile del presidente Wilson i propri ferri di lavoro: dichiara poi di avere voluto protestare contro la politica del presidente.

dom. **22.** *Roma.* Il papa ha ricevuto in udienza, nella sala del Concistoro, i componenti la Lega contro la bestemmia, il turpiloquio e l'imprecazione, diretta dal padre Celestino Flando, dei Minori: padre Flando ha letto un indirizzo al quale Benedetto XV ha risposto elogiando il sodalizio.

— I gendarmi pontifici hanno festeggiato oggi il primo centenario della fondazione del loro corpo instituito da Pio VII. Il Papa li ha ricevuti insieme con i gendarmi pensionati. Dopo il ricevimento ha avuto luogo un banchetto.

Genova. Una colossale mina è stata fatta esplodere sulla cava di pietre di Vado Ligure, a cura della ditta appaltatrice dei lavori d'ingrandimento del porto. Assistevano le autorità e grande folla. Sono franate oltre 300 000 tonnellate di materiale, fra cui blocchi di quindici tonnellate. La mina conteneva circa diciassette tonnellate di polvere, del costo complessivo di L. 6000.

Biella. Copiosa nevicata sui monti e qui questa notte.

Gand. Il governatore generale tedesco del Belgio, von Bissing, inaugura l'università fiamminga neerlandese, che prende il posto dell'Università francese-belga.

Londra. Annunziasi concluso accordo anglo-italiano per la fornitura del carbone inglese ai porti francesi ed italiani del Mediterraneo.

23. *Roma.* Un comunicato *Stefani* smentisce l'asserzione di alcuni giornali che la data dell'apertura della Camera sia fissata al 29 novembre.

— Il sindaco di Roma, principe Prospero Colonna, avendo date le dimissioni in seguito alla morte della sua consorte, la Giunta accordagli lungo congedo.

— Un comunicato ufficiale annunzia che il 15 corr. il tribunale militare di Colcolpe ha condannato ad un anno di reclusione militare ed a 170 lire di multa il colonnello di Stato maggiore Douhet per avere spedito, per mezzo di terzi, in buste aperte ai ministri Bissolati, Ruffini, Sonnino un suo memoriale sulla condotta della guerra.

— Arrivata la missione francese organizzata dal comitato italo-francese di Tolosa per studi economici.

Genova. Arrestato il banchiere Olimpio Chiappe per truffa e falso.

Firenze. Arrestato il cav. Uberto Pellegrini, ispettore capo delle poste, imputato di peculato e falso.

Londra. È annunziato ufficialmente l'accordo anglo-italiano per il ribasso dei noli per il carbone necessario all'Italia.

— Ad una colazione offertagli dalla stampa estera sir Edward Grey, presenti gli ambasciatori dei paesi alleati, pronunzia discorso sulle cause, le origini della guerra e sulle eventuali condizioni di pace.

Vienna. Il ministero austriaco ha date le dimissioni; l'imperatore si è riservato di decidere.

Bucarest. I bulgaro-tedeschi hanno occupato Costanza.

Costantinopoli. Il principe Valdemaro di Prussia, accompagnato dal Gran Visir e dagli altri ministri, consegna al Sultano la spada d'onore mandatagli dall'imperatore Guglielmo.

24. *Roma.* Radunansi a Montecitorio il gruppo socialista parlamentare, coi rappresentanti la direzione del partito, la Confederazione del lavoro, la lega dei Comuni e quella delle Cooperative.

Ginevra. Sentenza del tribunale civile dando ragione al Comune, proibisce all'Unione dei gas di attuare i progettati aumenti.

Parma. Grave incendio nel parco militare dei buoi.

Parigi. I francesi segnalano un'avanzata notevole sulla Mosa, avendo sfondata per sette chilometri la linea tedesca.

Vienna. Annunziasi che il principe di Hohenlohe Schillingfürst ha assunta la presidenza provvisoria del Consiglio.

Atene. Re Costantino riceve in udienza il ministro di Francia.

25. *Genova.* In una riunione alla Camera di Commercio il ministro Scialoia pronuncia discorso per un accordo legislativo internazionale per i problemi economici.

Milano. A Biassono è inaugurato il primo asilo antitubercolare.

Muro Lucano. L'ex ministro Nitti pronunzia discorso sui problemi del dopo guerra sostenendo la politica dei maggiori monopolii di Stato.

Parigi. L'Istituto di Francia ha tenuta la seduta plenaria delle cinque accademie. La missione spagnuola con a capo il Duca d'Alba assisteva alla riunione. Fatto l'elogio funebre dei membri dell'Istituto morti durante l'anno, Deschanel chiuse la seduta con un bellissimo discorso concludendo col raccomandare l'unione, la previdenza e la preparazione per l'avvenire.

Londra. Il ministro dell'Interno ha ordinato la chiusura di tutti i negozi e magazzini alle 9 di sera al sabato, alle 8 al venerdì ed alle 7 negli altri giorni della settimana. I ristoranti, gli spacci di bevande, le salumerie, le rivendite di giornali sono eccettuati e così pure le farmacie per i casi urgenti di malattia.

26. *Torino.* Nello stabilimento Michelin terribile scoppio in un magazzino di bombole di ossigeno: uccisi 4 operai e feriti 20.

Pisa. Presso il passaggio a livello al Tombolo questa notte il diretto della 1 17 per Roma investe treno merci: 28 feriti.

Palermo. Il ministro Bianchi pronunzia nell'aula magna dell'Università discorso sui compiti delle Università nei paesi civili.

Londra. Alla Camera dei Comuni Asquith, rispondendo a Carson, dichiara la perfetta solidarietà di tutti gli alleati per aiutare la Romania.

Atene. Re Costantino riceve l'ammiraglio francese De Fournet ed il ministro d'Italia, conte Bosdari, sottolineando così il ritorno dei normali rapporti tra il governo greco ed i ministri dell'Intesa.

27. *Parigi.* Alla Camera con voti 464 contro 71 è adottato ordine del giorno per la rigorosa applicazione della legge Dalbiez contro gl'imboscamenti: il ministro della guerra dice di avere snidati 208 000 imboscati, sostituiti da uomini delle classi anziane o da donne, delle quali ben 63 000 sono impiegate nei servizi militari.

Vienna. I membri del gabinetto già Sturgkh, sotto la presidenza del principe Hohenlohe, deliberano di presentare le dimissioni.

— Körber ha assunto l'incarico di formare il nuovo ministero.

Berlino. Il Reichstag vota altri 12 miliardi di nuovi crediti, in tutto sinora 52 miliardi: è poi respinta mozione della minoranza socialista per la sospensione del processo di Liebknecht e per la sua liberazione.

28. *Roma.* Il nuovo ambasciatore di Spagna marchese De Villa Urrutia presenta le proprie credenziali al luogotenente del Re.

— Da oggi sono soppressi sulle linee ferroviarie, specialmente secondarie, più di cento treni viaggiatori per economizzare il carbone.

Livorno. Sciopero di protesta dei facchini del porto contro il commissariato militare che ha fatto scaricare piroscafi governativi da facchini non organizzati.

Atene. I ferrovieri della linea di Larissa hanno dichiarato sciopero.

Salonicco. Arrivato un nuovo contingente italiano di fanteria.

Sofia. Riapertosi il Parlamento per le comunicazioni del governo sulla situazione militare: messaggio del Re esalta le operazioni bulgare contro la Romania.